

1 [LIST]

Lavori
interculturali
sul Tedesco

LisT Lavori Interculturali sul Tedesco

Lingua e cultura sono un binomio indissolubile, caratterizzato da reciprocità, perché la lingua è sia espressione sia artefice della cultura di cui fa parte. La lingua è, perciò, anche la chiave d'accesso a un'altra cultura, però l'apprendimento di una lingua straniera non significa automaticamente sviluppare l'interculturalità. Infatti, lingua e cultura hanno una relazione solo indiretta e i codici, le convenzioni, gli atteggiamenti e comportamenti propri di una determinata cultura sono trasmessi non attraverso l'insegnamento esplicito bensì implicitamente nella prassi quotidiana, attraverso la comunicazione, i testi e tutti gli atti simbolici culturali. Le interconnessioni talvolta vanno oltre il contatto tra due culture, perché si configurano in strati culturali molteplici che sfociano in una ricchezza prospettica transculturale.

La collana LisT vuole rendere espliciti i codici, le convenzioni, gli atteggiamenti della cultura tedesca nel suo incrociarsi con altre lingue e culture e in particolare con la lingua e cultura italiana.

Per aggiornamenti sulla collana LisT oltre al sito www.aracneeditrice.it si veda www.aperandosini.eu.

Deutsch-italienische interkulturelle Studien

Sprache und Kultur sind ein sich gegenseitig bestimmendes Begriffspaar, weil Sprache sowohl Ausdruck als auch Gegenstand der Kultur ist, ja mehr noch: Sprache schafft Kultur. Eine Sprache ist daher der Schlüssel zu einer anderen Kultur, selbst wenn das Erlernen einer Fremdsprache nicht automatisch bedeutet, interkulturelles Wissen zu erwerben. Die Beziehung zwischen Sprache und Kultur ist indirekt und viele kulturspezifische Konventionen, Einstellungen und Verhaltensweisen werden nicht explizit vermittelt, sondern implizit durch Alltagsverhalten, in der Kommunikation, durch Texte und symbolische Handlungen. Diese Verbindungen geben teilweise über den Kontakt zwischen zwei Kulturen hinaus, weil sie mehrere kulturelle Schichten betreffen und eine vielfältige transkulturelle Perspektive eröffnen.

In der Reihe LisT sollen Kodes, Konventionen, Einstellungen in der deutschsprachigen Kultur explizit gemacht werden, so wie sie sich auch im Kontakt mit anderen Sprachen und Kulturen, insbesondere mit dem Italienischen, zeigen.

Über Neuerscheinungen der Reihe LisT berichten die Webseiten www.aracneeditrice.it und www.aperandosini.eu.

Il comitato di redazione

Die Herausgeberinnen

Eva-Maria Thüne

Anne Betten - Marijana Kresić - Simona Leonardi - Marie A. Rieger

I colori sotto la mia lingua

Scritture transculturali in tedesco

a cura di

Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2592-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2009

Indice

Reti di scrittura transculturale in tedesco: un'introduzione <i>Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi</i>	9
Percorsi di vita e processi di scrittura: note su Franco Biondi <i>Ulrike Reeg</i>	41
Feridun Zaimoğlu e la fiaba dell'interculturalità <i>Beate Baumann</i>	59
Saša Stanišić: dissoluzione di un paese come punto di partenza <i>Goranka Rocco</i>	81
Oltre il recinto della biografia: sulla narrativa di Marica Bodrožić <i>Barbara Ivančić</i>	95
Dove confluiscono i fiumi: poeti plurilingui in Germania <i>Eva-Maria Thüne</i>	115
La frontiera li attraversa: appunti sulla poesia transculturale austriaca <i>Barbara Pumbösel</i>	151
Il filtro del colore: la scrittrice afro-tedesca May Ayim <i>Marie A. Rieger</i>	171
Tra via di fuga e stigma: la lingua in Terézia Mora <i>Claudia Tatasciore</i>	189
Note sulle autrici	211

Reti di scrittura transculturale in tedesco

Un'introduzione

Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi

1. Scrittura transculturale

Il filosofo Wolfgang Welsch (p.es. 1994) distingue tra i concetti di interculturalità, multiculturalità, transculturalità, prendendo come punto di partenza il concetto di “cultura” espresso da Johann Gottfried Herder nelle *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* (1784, ‘Idee sulla filosofia della storia dell’umanità’). Il concetto herderiano servì allora per costruire un’identità culturale sulla base dell’etnia, della lingua e dell’origine, da cui poi si è sviluppato anche quello che comprende i modi di vivere dalla nascita alla morte, dalla mattina alla sera, ciò che oggi chiamiamo “cultura quotidiana” (*Alltagskultur*). Questo concetto ebbe un’importante funzione in una particolare situazione storico-culturale, molto frastagliata politicamente, anche, com’è noto, per favorire processi di unificazione nazionali. Per Welsch quest’idea herderiana di cultura non è più adeguata alle società postmoderne, che sono in sé multiculturali, per la diversità sociale, regionale e culturale (nel senso della *Alltagskultur*), e questo anche senza considerare i processi di migrazione, che comunque hanno segnato la Germania del secondo dopoguerra, come pure molti altri paesi occidentali, tra cui l’Italia.

Der alte Kulturbegriff, der auf Homogenität innerhalb der Kulturen und auf klare Abgrenzbarkeit zwischen ihnen setzte, ist [...] ob der inneren Komplexität wie der äußeren Vernetzung heutiger Kulturen deskriptiv falsch geworden. Wo er weiterhin vertreten wird, wirkt er als normatives Korsett, als zwanghaftes Homogenisierungsangebot. – Ähnliches gilt [...] für die beiden anderen Momente des traditionellen Kulturbegriffs, für die ethnische Fundierung und das Abgrenzungsdiktat (Welsch 1994: 88)¹.

¹ ‘Il vecchio concetto di cultura, fondato sull’omogeneità all’interno delle culture e su una chiara delimitazione tra di loro, è [...] diventato descrittivamente sbagliato, a causa sia della com-

Secondo Welsch, il concetto d'interculturalità soffre di queste premesse: contiene sì una visione del contatto tra le culture, però vede le culture come in sé circoscritte, come isole non collegabili da ponti stabili. In modo analogo, Welsch critica anche l'idea di multiculturalità, perché vi continua a vedere l'immagine herderiana delle culture come sfere, che in questo caso si sfiorano, ma che tendenzialmente si distinguono e si preservano (come succede p.es. nelle metropoli multiculturali in cui spesso si creano quartieri etnici, monoculturali).

The concept [of multiculturality, EMT & SL] seeks opportunities for tolerance and understanding, and for avoidance of handling of conflict. This is just as laudable as endeavours towards interculturality – but equally inefficient, too, since from the basis of the traditional comprehension of cultures a mutual understanding or a transgression of separating barriers cannot be achieved. As daily experience shows, the concept of multiculturality accepts and even furthers such barriers. (Welsch 1999: 196-197).

Inter- e multiculturalità rischiano quindi di rimanere pura cosmesi nelle società postmoderne, per le quali l'unica categoria adeguata è quella di transculturalità, che include in sé la differenziazione interna e la complessità delle culture singole, segnate da processi di ibridazione. Queste coordinate transculturali non sono riferite solo a livelli simbolici ma si possono individuare nelle persone:

Wir leben seit einigen Jahren eine neuartige und geschichtlich einmalige Schätzung von Mischlingen. Früher, im Herrschaftsbereich kultureller Reinheitsgebote, galten Mischlinge als dubios. [...] *Cross-Culture-People* (wie man Leute nennt, deren Eltern aus unterschiedlichen Kulturkreisen kommen) werden zunehmend als Vorläufer einer Welt der Zukunft angesehen. [...] Für die meisten unter uns sind, was unsere kulturelle Formation angeht, mehrfache kulturelle Anschlüsse entscheidend. Wir sind kulturelle (wenngleich nicht genetische) Mischlinge. Heutige Schriftsteller betonen, dass sie nicht durch *eine* Heimat, sondern durch verschiedene Bezugsländer geprägt sind, durch deutsche, französische, italienische, russische, süd- und nordamerikanische Literatur. Ihre kulturelle Formation ist transkulturell; die der nachfolgenden Generationen wird das noch mehr sein (1994: 97-98)².

plexità interiore sia delle connessioni esteriori delle culture attuali. Dovunque venga ancora sostenuto, esso serve da corsetto normativo, da offerta omogeneizzante forzata. Lo stesso vale anche per gli altri due momenti del tradizionale concetto di cultura, per il fondamento etnico e per il diktat della demarcazione' (se non altrimenti indicato tutte le traduzioni sono nostre, EMT & SL).

² 'Da alcuni anni stiamo sperimentando una nuova e storicamente inaudita considerazione dei meticci. Prima, quando dominavano gli imperativi di purezza culturale, i meticci erano so-

In questo senso parliamo qui di reti di scrittura transculturale³ a proposito di autori e autrici che scrivono in costellazioni personali, linguistiche e culturali complesse, ma in una determinata lingua, e cioè in tedesco. Presenteremo alcuni di loro in studi che intendono dare esempi per quei passaggi che ci raccontano un aspetto della comunicazione, quella letteraria, che tanto ci dice anche sulla lingua tedesca di oggi e su alcune questioni di cultura che si pone il mondo tedescofono. È da questa prospettiva che si parla qui dell'autrice afro-tedesca May Ayim, nata in Germania da madre tedesca e padre ghanese, cresciuta in Germania in maniera monolingue e monoculturale e che ha sempre scritto solo in tedesco. Mentre per tanti degli altri autori e autrici trattati qui la questione della lingua rappresenta un punto di riflessione o uno stimolo espressivo, con una molteplicità di lingue che persiste dietro la lingua di espressione, per May Ayim il tema della diversità era iscritto nel colore della sua pelle. Il motivo del colore della pelle come emblema di differenza, parte costitutiva della propria identità che fa scattare paure e diffidenze, ricorre anche, più di vent'anni dopo, in Tarek Eltayeb, di origine egiziano-sudanese, p.es. nella poesia *Schwarz* 'Nero', scritta nel 2006 (cfr. l'analisi nel contributo di Pumphösel).

Se per la letteratura inglese, francese, portoghese, nederlandese etc., la tematica transculturale passa necessariamente attraverso l'esperienza di ex colonizzatori e dei loro rapporti con gli ex colonizzati, per la letteratura tedesca questa ha un valore ridotto, anche minore che non in quella italiana. Per quest'ultima, infatti, il rovesciamento della prospettiva di alcune scrittrici cresciute nelle ex colonie (come p.es. Erminia Dell'Oro o Gabriella

spetti. [...] I *cross-culture-people* (come oggi si chiamano le persone i cui genitori provengono da culture diverse) sono sempre di più considerati gli anticipatori del mondo del futuro. [...] Per la maggior parte di noi, per la nostra formazione culturale sono decisive diverse interconnessioni culturali. Noi siamo dei meticci culturali (se anche non genetici). Gli scrittori contemporanei sottolineano di non essere tanto plasmati da una patria, bensì da diversi paesi di riferimento, dalla letteratura tedesca, francese, italiana, russa, sudamericana e nordamericana. La loro formazione culturale è transculturale; quella delle generazioni successive lo sarà ancora di più'.

³ Welsch (1994) sviluppa il concetto di transculturalità non solo in riferimento all'identità postmoderna e alle forme simboliche (artistiche), ma anche al lavoro scientifico, sottolineando la necessità di approcci interdisciplinari, che integrino saperi provenienti da varie discipline, per comprendere la complessità dei fenomeni, un concetto, questo, che guida anche questo lavoro.

Ghermandi) ha aperto la possibilità di prendere coscienza di alcune pagine poco note della storia italiana (cfr. i contributi in Camilotti 2008).

Un aspetto che va invece considerato per la letteratura tedesca è la storica presenza della lingua tedesca nell'Est europeo – si pensi al concetto di Mitteleuropa – risultato di scambi e processi migratori durati secoli, che non è riconducibile soltanto ai confini della Germania prima della seconda guerra mondiale o a quelli dell'Impero Austroungarico, perché esistevano (e in parte esistono ancora) isole linguistiche tedescofone anche nelle ex Repubbliche Sovietiche e in altri paesi dell'Est europeo.

Armando Gnisci (2003: 79), quando cerca di chiarire la sua concezione di “letteratura italiana della migrazione” si pone la questione se a questa vadano annoverati, oltre ovviamente ai testi prodotti da migranti che non hanno l'italiano come lingua materna, anche i testi degli emigrati italiani nel mondo e scritti in italiano. A questa domanda risponde in maniera affermativa.

Questa prospettiva può illuminare una parte notevole della letteratura tedesca del Novecento, la cosiddetta *Exilliteratur* (cfr. p.es. Cantarutti & Filippi 2009), termine con il quale si definisce la letteratura prodotta da persone di madrelingua tedesca e costrette durante il nazismo all'esilio per motivi politici e religiosi. Tra la letteratura tedesca dell'esilio e l'attuale letteratura inter- e transculturale esiste quindi quest'interfaccia basata sull'esperienza della migrazione (a questo proposito si veda l'accento nel contributo di Barbara Pumhösel). D'altro canto, esistono autori non di madrelingua tedesca che hanno scelto il tedesco come lingua letteraria e che sottolineano la loro esperienza di esilio dal proprio paese di nascita, come p.es. il caso del poeta persiano SAID, in Germania dalla metà degli anni Sessanta, che continua a considerarsi in esilio (cfr. le pagine nell'articolo di Thüne).

Daremo *in primis* una panoramica dello sviluppo di una letteratura transculturale in Germania, con riferimento alle diverse ricerche sulla questione (p.es. Reeg 1988, Gallo 1998, Chiellino 2000 e Amodeo 2006), ripercorrendo anche le tappe che hanno fatto della Germania *de facto* un paese di immigrazione, per poi passare a un rapido quadro dei contributi di questo volume.

2. I fatti sociopolitici

Come un filo rosso, si può seguire la storia della migrazione in Germania⁴, che sta alla base dello sviluppo di una cultura interculturale e della cosiddetta letteratura della migrazione, ripercorrendo i termini via via usati per designare i migranti⁵. Dalla metà degli anni Cinquanta la Repubblica Federale ha necessità di mano d'opera per mantenere i livelli di produzione necessari al miracolo economico tedesco e comincia a attirare lavoratori stranieri. Siamo alla *Anwerbephase*, la 'fase del reclutamento'; i lavoratori stranieri arrivano in Germania sulla base di accordi tra i singoli paesi e il governo tedesco, contratti in gran parte inizialmente limitati a periodi di due anni. Il primo accordo è stipulato nel 1955 con l'Italia, seguono poi quelli con Grecia e Spagna (1960), con la Turchia (1961), Marocco (1963), Portogallo (1964), Tunisia (1965) e infine con la Ex Jugoslavia (1968). In questa prima fase, in particolare a partire dagli anni Sessanta, si parla di *Gastarbeiter*, letteralmente 'lavoratori ospiti', con riferimento anche al limite temporale dei contratti.

Negli anni Settanta, quando i gruppi numericamente più forti erano diventati i turchi e gli jugoslavi, la situazione cambia: in conseguenza alla crisi petrolifera e allo sgonfiamento del miracolo economico si arriva nel 1973 al cosiddetto *Anwerbestopp*, 'stop del reclutamento' (di lavoratori stranieri, in particolare quelli non appartenenti all'area della Comunità Economica Europea). Nel frattempo, in conseguenza alla diffusione di una maggiore coscienza politica e anche ad un'aumentata stanzialità di molti migranti, il termine *Gastarbeiter* comincia ad essere criticato, in particolare nelle nascoste connotazioni ironiche: un vero "ospite" non viene certo fatto lavorare (cfr. a proposito le riflessioni del giovane protagonista del romanzo di Stanišić, nel contributo di Rocco, p. 84), per tacere poi delle cattive condizioni abitative cui erano costretti molti lavo-

⁴ Bisogna considerare che in effetti è difficile dare una panoramica sulla "letteratura migrante" in tutti i paesi di lingua tedesca o in cui il tedesco è lingua co-ufficiale (Austria, Germania, Svizzera, Liechtenstein, Lussemburgo), perché le situazioni socio-politiche sono diverse e assai complesse e richiederebbero già di per sé trattazioni separate.

⁵ Per un quadro dettagliato delle denominazioni si rimanda a Wengeler (1995), che mostra come l'avvicinarsi di termini per designare 'gli stranieri' (*Gastarbeiter* etc.) e i cambiamenti nella società tedesca che ne derivano (*multikulturelle Gesellschaft*) corrispondano ad una situazione sociale in continuo movimento.

ratori. La proposta, fatta propria anche dall'Associazione degli industriali nel 1966, è di usare il termine *ausländische Arbeitnehmer*, vale a dire sostituire il termine *Arbeiter* con il più burocratico *Arbeitnehmer* 'prestatori d'opera', termine usato genericamente nella comunicazione ufficiale tra datori e prestatori d'opera, nonché la specificazione *Gast* con l'aggettivo *ausländische* 'stranieri', più neutro.

L'*Anwerbestopp* non significa però la fine dell'affluenza di stranieri nella Repubblica Federale; già a metà degli anni Settanta era cominciato un flusso diverso, sia per composizione sia per origine. Si tratta di persone provenienti in particolare dall'Europa orientale, dal blocco comunista, un flusso che negli anni Ottanta si fa sempre più consistente e che comprende sia i cosiddetti *Aussiedler*⁶ sia persone che non si possono richiamare ad una origine tedesca, ma che scelgono comunque di chiedere asilo in Germania (*Asylbewerber*, mentre chi ha ottenuto lo status di rifugiato è un *Asylant*)⁷. Dal momento che la presenza dei migranti entrava in tutte le strutture sociali della società, non solo nel mondo del lavoro, nella popolazione tedesca crescevano le paure della *Überfremdung*, di essere travolti dalle ondate di stranieri⁸.

⁶ Con il termine *Aussiedler* si intendono persone tedesche o di origine tedesca residenti nelle regioni orientali che prima del 1945 facevano parte del Reich tedesco o appartenenti a minoranze tedesche formatesi prima del XX sec. nell'Est europeo (in particolare in Bulgaria, Polonia, Romania, Ungheria, Ucraina e soprattutto Russia). Lo status di *Aussiedler* fino al 1993 garantiva automaticamente e in breve tempo la cittadinanza tedesca. Dal 1993 lo status è stato modificato, aggiungendo la denominazione e lo status di *Spätaussiedler*, che garantisce la cittadinanza tedesca soltanto a chi provenga dalle repubbliche ex sovietiche.

⁷ Cfr. a questo proposito le illuminanti note di Suvin (2009). Contrariamente a quanto accade nella maggior parte dei paesi, il diritto all'asilo politico (*Asylrecht*) è sancito nella costituzione della Repubblica Federale, evidente segno del nuovo stato tedesco di impegno per i diritti umani e ricordo ancora vivo dei molti tedeschi costretti all'esilio durante il nazismo. Mentre nei primi decenni furono soprattutto persone provenienti dal blocco orientale a chiedere – e a ottenere – asilo, a partire dagli anni Settanta sono sempre di più le richieste anche da altri stati. Tale massiccia richiesta e conseguente aumento del numero di persone in cerca di asilo provocò aspre proteste e critiche ai procedimenti in vigore, che sfociarono già nel 1980 in un programma per limitare la concessione dell'asilo, in particolare nel caso dei così detti *Wirtschaftsflüchtlinge* 'profughi economici' (e non politici). Da allora il rapporto tra richieste e concessioni di asilo diventa sempre più alto, tanto che nel 1992 – anno dove il numero delle richieste toccò il massimo – a fronte di 440.000 richieste ne fu accolto solo il 4,25% (cfr. Bundesministerium des Innern 2008b).

⁸ Le metafore diffuse nei media per denotare il fenomeno (p.es. *Flut* 'marea', *das Boot ist voll* 'la barca è piena') sono rivelatrici dell'atteggiamento dominante, cfr. p.es. l'analisi in Gerhard (1993).

Tra i fenomeni che portano a improvvise impennate del numero di *Aussiedler* e *Asylanten* si possono segnalare la politica della *glasnost* e *perestroika* dell'Unione Sovietica dal 1987, con conseguente maggior facilità di espatrio, la dissoluzione dell'Unione Sovietica stessa nel 1991 e relative conseguenze per tutto il blocco orientale, a partire dal 1991 i conflitti nei territori della ex Jugoslavia, la caduta del regime di Ceaucescu nel 1991 (oltre 100.000 *Aussiedler* dalla Romania). Tra questi il gruppo più numeroso – per quanto non si possa parlare di gruppo omogeneo – è quello dei *Russlanddeutsche*, *Aussiedler* provenienti dalle repubbliche ex sovietiche.

La poca chiarezza dello status delle persone straniere in Germania si esprime nell'uso dei termini: negli anni Ottanta si torna a parlare genericamente di *Ausländer*, termine che in seguito ha acquistato connotazioni negative, legate alle proteste anche violente contro una presunta eccessiva presenza di stranieri (per lo più profughi o *Aussiedler* o anche persone in cerca di asilo – si ricordino le scritte del tipo *Ausländer raus* sui muri o in manifestazioni di stampo neonazista) e che alla fine degli anni Ottanta è stato largamente sostituito dalla parola *Einwanderer* oppure *Migranten*, analogamente a quanto accaduto anche in altri paesi europei. Sono gli anni in cui in Germania per la prima volta comincia una discussione pubblica sullo sviluppo della società tedesca, che dimostra un cambiamento di prospettiva, da una società monolitica dove gli stranieri sono ai margini ad una 'società multiculturale' (*multikulturelle Gesellschaft*), in cui possono convivere, sullo stesso piano, diversi gruppi etnolinguistici. Dalla fine degli anni Ottanta si preferisce invece parlare di *interkulturelle Gesellschaft*, per sottolineare la presenza di un'interfaccia comunicativa tra i diversi gruppi.

Dopo la riunificazione tedesca (1990), che per la Germania sotto alcuni aspetti rappresenta un nuovo anno zero a livello sociale, la situazione dal punto di vista della popolazione straniera, si presenta così:

Immediatamente prima della riunificazione tedesca del 1990 nella Repubblica Federale abitavano ca. 5,2 milioni di stranieri. Da allora il numero è costantemente aumentato, tanto che alla fine del 1998 la popolazione straniera comprendeva 7.320.000 persone, l'8,9% dell'intera popolazione residente in Germania. Il gruppo più numeroso era costituito dai turchi (2,11 milioni, 28,8%), seguivano gli immigrati e i profughi dell'ex Jugoslavia (1,12 milioni, 15,3%), gli italiani (621.048, 8,4%), i greci (363.515, 5%), i polacchi (283.604, 3,9%), i portoghesi (132.578, 1,8%), gli spagnoli (131.121, 1,8%), ma anche i rumeni (89.801, 1,2%), i russi (81.079, 1,1%), gli ungheresi (51.905, 0,7%), gli iracheni (115.094, 1,6%) e infine i vietnamiti (85.452,

1,2%). Secondo previsioni considerate certe sullo sviluppo demografico nella Repubblica Federale si può ritenere un dato di fatto che, malgrado il surplus di immigrati, in Germania il numero di abitanti nel secolo venturo [XXI, EMT & SL] diminuirà e che nelle grandi conurbazioni i tedeschi saranno in minoranza (Yano 2000: 15).

Gli ultimi sviluppi confermano le tendenze evidenziate: attualmente vivono in Germania ca. 7,3 milioni di persone senza cittadinanza tedesca (10% della popolazione). La maggior parte vive nelle grandi città del Nord: Amburgo, Brema e nella capitale Berlino, mentre i *Länder* con la più alta densità di migranti sono l'Assia, Baden-Württemberg e Nordreno-Vestfalia (nella zona della Ruhr), mentre nei *Länder* dell'est la percentuale è molto minore, ca. il 2,3%.

A queste percentuali c'è da aggiungere però che non emerge nella sua rilevanza il flusso di *Russlanddeutsche* dalle repubbliche ex sovietiche, e in percentuale minore da altri paesi del blocco orientale, perché a questi, dopo il riconoscimento dello status di *Aussiedler* o *Spätaussiedler*, è concessa la cittadinanza tedesca⁹. Secondo stime del Ministero dell'Interno (cfr. Bundesministerium des Innern 2008a), tra il 1987 e il 1999 sono stati accolti 2,7 milioni di *Spätaussiedler*; dal 2000 la quota annuale è calata, fino a raggiungere negli ultimi anni ca. 35.000 persone l'anno. Sebbene il riconoscimento come *Aussiedler* comporti la cittadinanza tedesca, molti di questi si sono trovati in una situazione di migrazione completa, a livello sociale, culturale e anche linguistico¹⁰.

All'interno dei gruppi di migranti la situazione una volta in Germania si è sviluppata in modo diverso, perché per lo più i contratti erano a tempo determinato (due anni), perché non per tutti i paesi d'origine era previsto il ricongiungimento familiare, perché per chi veniva dai paesi della CEE le possibilità di circolazione erano molto più agevoli. Il numero di migranti da paesi dell'Africa del Nord, per esempio, è sempre stato molto più basso rispetto a quelli provenienti dagli altri paesi mediterranei. Sin dall'inizio si

⁹ Questo è uno dei motivi per cui negli ultimi anni invece di parlare di *Ausländer* 'stranieri' si parla di *Personen mit Migrationshintergrund* 'persone con un retroterra di immigrazione', perché questo include sia – ovviamente – le persone con cittadinanza straniera, sia quelli con cittadinanza tedesca, ma appunto con una storia di migrazione alle spalle, e che può comprendere gli *Aussiedler* o *Spätaussiedler*, ma anche altri stranieri naturalizzati tedeschi, nonché i figli di migranti nati in Germania.

¹⁰ Ad un'integrazione difficoltosa dei *Russlanddeutschen* ha contribuito il fatto che tramite la procedura del ricongiungimento familiare sono arrivate anche moltissime persone con conoscenze di tedesco nulle o scarse.

può inoltre osservare la compresenza di tendenze quasi opposte: mentre tanti migranti sud europei ri-emigravano nei loro paesi d'origine (soprattutto dalla metà degli anni Ottanta in poi, incentivati anche dalla cosiddetta *Rückkehrprämie*, 'premio di ritorno'), il numero dei migranti turchi era in costante crescita. Il periodo di soggiorno dei singoli gruppi è quindi molto diverso tra di loro e può variare tra i due anni fino a soste più lunghe, che diventano veri e propri stanziamenti (oltre dieci anni). Il ritorno, infatti, è una via non seguita da tutti, considerando che per una gran parte della popolazione straniera la permanenza in Germania diventa lo *status quo* esistenziale; la Germania è diventata un paese di immigrazione a tutti gli effetti, tanto che dal 2000 i figli nati in Germania da migranti possono avere la doppia cittadinanza, per poi entro i 23 anni optare per una delle due.

3. *Gastarbeiter e Gastarbeiterliteratur*

Su questo sfondo variegato nasce una nuova scrittura, che assume sempre più visibilità e crescente importanza, con sfaccettature multiple. Giustamente Carmine (Gino) Chiellino, nella sua attenta introduzione al manuale *Interkulturelle Literatur in Deutschland*, constata:

In considerazione della pluralità di lingue, di tradizione letterarie e di culture [...] sembra opportuno collegare le opere per mezzo di parole-chiave d'ordine socio-economico, come «Gastarbeiter», o «stranieri», «esilio», «rimpatrio» e quindi parlare di letteratura degli stranieri o letteratura dell'esilio. Tuttavia non si può non riconoscere che gli autori e le autrici lavorano a un progetto che non si può considerare un'elaborazione interna di queste minoranze culturali. Il progetto, che nel frattempo è parte integrante della scena culturale ufficiale, mira dunque a sensibilizzare la lingua e la letteratura tedesca, in modo da smontare quelle priorità etnocentriche che sono di ostacolo al confronto con culture straniere. [...] L'autonomia estetica si manifesta sempre di più come la messa a fuoco di temi interculturali e come un uso creativo della nuova lingua (Chiellino 2000: 59; 62).

Per quanto i prodromi di questa letteratura risalgano ancora agli anni Cinquanta¹¹, la maggiore diffusione e influenza è nei primi Settanta, quando in riviste italiane pubblicate in Germania, come *Il mulino* o *Il Corriere d'Italia*, escono poesie, racconti, testimonianze dei lavoratori

¹¹ Cfr. Reeg (1988); in questa primissima fase si tratta in particolare di riviste delle diverse missioni cattoliche che seguivano i lavoratori immigrati.

immigrati. Le tematiche rispecchiano le loro esperienze, perché sono il mondo del lavoro, la questione della lingua, l'estraneità rispetto al mondo tedesco, il trovarsi tra due paesi, lingue. Carta e penna diventano espressione di uno stato di particolare isolamento; in questa prima fase i testi letterari sono composti in genere nella lingua materna dell'autore (cfr. l'esempio di Giambusso in Thüne, in questo volume), spesso hanno un'impronta diaristica, dove il foglio di carta assume il ruolo di interlocutore. In accordo al termine allora più in uso per designare i migranti, una delle denominazioni più frequenti per la letteratura da loro prodotta è *Gastarbeiterliteratur*.

In una panoramica del 1984 sulla *Gastarbeiterliteratur* (cfr. Tantow 1984) è stato rilevato che come scelta espressiva la poesia risulta nettamente preferita alla prosa (cfr. a questo proposito Moll 2008 sulla situazione in Italia). In questi primi anni, il passaggio al tedesco come lingua d'espressione da parte degli autori migranti è collegato anche all'uso del tedesco come lingua di protesta, perché la varietà proposta intende riflettere l'uso linguistico tipico dell'immigrato, il così detto *Gastarbeiterdeutsch*. Il termine era comunemente in uso per denotare le varietà di tedesco parlato come lingua straniera dai *Gastarbeiter* immigrati in Germania e apprese per lo più in apprendimento spontaneo. Queste forme, socialmente stigmatizzate e non omogenee, perché comprendevano notevoli variazioni p.es. a seconda del paese di provenienza, si contraddistinguono per la struttura marcatamente paratattica, vocabolario limitato, scarso ricorso a articoli, preposizioni e congiunzioni (cfr. Bußmann 2002: sv).

Tramite il *Gastarbeiterdeutsch* gli autori con una coscienza politica più marcata (cfr. § 4) mirano da una parte a provocare una forte reazione nei lettori di madrelingua tedesca, dall'altra a dare letteralmente voce ai *Gastarbeiter*, alle loro condizioni di vita. Una delle composizioni più famose in *Gastarbeiterdeutsch* è *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch* (1979) di Franco Biondi, arrivato in Germania come *Gastarbeiter*.

Nicht nur Gastarbeiterdeutsch

I. die anfänge

meine nix gut doitsch

isch waiss –

isch sprech ja

nur gastarbeiterdoitsch

*und immer problema
iberall
doitsch loite nix verstee
was isch sagen
was isch wollen*

*aber
langsam langsam
geets:
isch jetzz meer verstehe*

*doitsch loite
aber maine sprache
nix viil verstee –
gastarbeiterdoitsche sprache
schwere sprache*

[...]

(Biondi 1983: 84 [1979¹]).

In questa prima parte della poesia è tematizzata proprio la situazione linguistica di estraneità: per quanto il *Gastarbeiter* piano piano riesca a capire di più, invece la sua lingua, il suo *pidgin* non viene capito dai tedeschi. Qui ironicamente Biondi applica al *Gastarbeiterdeutsch* un adagio comunemente riferito al tedesco, *deutsche Sprache schwere Sprache* 'lingua tedesca lingua difficile', adagio che Biondi in un suo articolo (Biondi 1981) cambia in *deutsche Sprache, schwergemachte Sprache* 'lingua tedesca lingua resa difficile'. Nella forma grafica, oltre a voler rispecchiare la pronuncia dei parlanti romanzi, soprattutto italiani, di *ich*, reso appunto *isch*, il tentativo è quello di produrre un effetto di straniamento nel pubblico tedesco, distorcendo le norme ortografiche tedesche, visto che il testo rispecchia semmai l'ortografia italiana (p.es. grafia <oi> per dittongo tedesco *eu* [ɔɪ], <ai> per *ei* [aɪ], <ii> per *i* lunga *ie*). Anche l'uso di *nix* come negazione passpartout, un uso decisamente marcato e stigmatizzato (cfr. Hinnenkamp 2005) contribuisce alla stilizzazione linguistica.

La raccolta di poesie di Biondi, *nicht nur gastarbeiterliteratur* si propone già nel titolo come un programma (cfr. anche Reeg 1988). Il termine *Gastarbeiterliteratur* comincia a essere usato consapevolmente, proprio con l'obiettivo di mettere a nudo le connotazioni negative insite nel termine *Gastarbeiter* e farne per converso un punto di forza nella diffu-

sione dell'autocoscienza sociale (cfr. p.es. Chiellino 1989), con un parallelo con l'uso di *Prolet* nei movimenti operai degli anni Venti.

4. *Gastarbeiterliteratur* e “letteratura della *Betroffenheit*”

Una fase decisiva della *Gastarbeiterliteratur* è, negli anni Ottanta, il forte legame con la *Literatur der Betroffenheit*¹² (‘letteratura del coinvolgimento e dell’impegno’). Come ricorda Chiellino (1995: 289), di lì a breve la maturazione di coscienza sociale e il programma linguistico annunciato nel ciclo di poesie di Biondi sono elaborati da Franco Biondi e Rafik Schami (di origine siriana) come nucleo fondamentale di una *Gastarbeiterliteratur* in un testo che già nel titolo *Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur* si pone essenzialmente già sotto la categoria della *Betroffenheit* (cfr. Biondi & Schami 1984), con uno sviluppo che sarà più evidente negli anni seguenti.

Il legame con la ‘letteratura del mondo del lavoro’ (*Literatur der Arbeitswelt*), una corrente importante negli anni Settanta per alcuni autori tedeschi come p.es. Günter Wallraff, in particolare con il *Werkkreis Literatur der Arbeitswelt* (cfr. Chiellino 2005), decisamente impegnato sul piano politico, fu rilevante per stringere contatti con una realtà allora tipica del mondo editoriale tedesco, quello delle piccole case editrici indipendenti molto impegnate nel politico e nel sociale, p.es. per la pubblicazione della collana *Südwind-gastarbeiterdeutsch* presso la casa editrice CON di Brema (successivamente *Südwind-Literatur* e pubblicata da Neuer Malik Verlag). Da ricordare anche iniziative di netto tono satirico, come la rivista turco-tedesca *Biber - Satire für Inländer und Ausländer* (*Biber* in tedesco significa ‘castoro’, ma in turco ‘peperone, peperoncino’, quindi qualcosa di piccante, pungente). In quest’ambito, si è cercato di creare nella letteratura uno spazio per un impegno morale e al

¹² La *Betroffenheitsliteratur* comprende, oltre ai testi di migranti, testi di donne, omosessuali, persone diversamente abili, in breve, la letteratura di minoranze etniche e sociali. Tra la fine degli Settanta e l’inizio degli anni Ottanta in Germania le grandi case editrici (p.es. Suhrkamp) seguirono le piccole case alternative, proponendo collane di testi autobiografici esemplari e di saggi divulgativi su argomenti chiave dell’epoca (politica, sociologia). In questi testi, scritti seguendo un forte impulso autobiografico e con l’obiettivo di rappresentare la situazione esistenziale dell’individuo, la persona singola appare come rappresentazione di un particolare gruppo e come tale recepita.

contempo di reagire al bisogno di adempierlo. In effetti, proprio quest'approccio improntato sulla comunicazione pacata, sulla comprensione e sulla tolleranza permette a certi gruppi minoritari di raccontare per la prima volta le loro esperienze.

Già alla fine degli anni Ottanta Chiellino (1989) giudica fallito il tentativo di riabilitare il termine *Gastarbeiterdeutsch*; questo non dipenderebbe però in sé dalla qualità della scrittura, piuttosto dalla difficoltà di superare preconcetti e stereotipi, nonché dalla decisione di considerare la categoria della *Betroffenheit* come parte costitutiva e fondante di questa scrittura. Se secondo la categoria della *Betroffenheit* al centro sta il coinvolgimento, la *Betroffenheit*, dei lettori, allora anche categorie come "letteratura delle minoranze" (*Minderheitenliteratur*) o "letteratura dei migranti/immigrati" (*Im-)MigrantInnenliteratur*) non fanno altro che creare dei recinti che tengono a debita distanza dalla letteratura tout court. Nel caso della *Gastarbeiterliteratur* la prospettiva sul mondo del lavoro, le questioni di integrazione e le frizioni linguistiche segnalano le differenze e la particolarità degli autori non di madrelingua tedesca. Questi, mentre vengono percepiti dall'esterno come facenti parti di un gruppo unico, in verità, sia per le situazioni di partenza, per le esperienze, per le lingue, sia per le tradizioni letterarie e per le singole voci stesse sono assai diversi tra di loro. Di questa situazione di disagio danno testimonianza le discussioni estetiche che si svolgono sin dagli anni Settanta e Ottanta in gruppi inizialmente con una lingua madre comune e in seguito in gruppi plurinazionali come il *PoLiKunstverein* (*Polynationaler Literatur- und Kunstverein* 'circolo artistico e letterario polinazionale', cfr. Chiellino 2000: 52 sgg.).

Nella seconda metà degli anni Ottanta si comincia a notare in effetti uno scollamento tra la *Gastarbeiterliteratur* programmatica e la produzione letteraria, come testimonia già il titolo del volume *Die Reise hält an. Ausländische Künstler in der Bundesrepublik* (1988, 'il viaggio continua. Artisti stranieri nella Repubblica Federale'), a cura di Gino Chiellino, dove in primo piano non è più l'essere 'lavoratore', ma 'artista'. Per i primi esponenti della letteratura migrante la conquista della lingua tedesca come lingua dell'espressione artistica è collegata ad un momento di apertura, per quanto non porti ad una sensazione di totale appartenenza o addirittura all'identificazione.

In un'intervista Biondi affermava con chiarezza che a un certo punto non poteva non scrivere in tedesco, la lingua della nazione, del posto dove viveva, ed è entrato così nell'ordine di idee di questa lingua, ma senza riuscire a identificarsi con essa. Tutto il dramma di questa scrittura nasce proprio dal doversi confrontare con una lingua che si sente estranea (Farese 1998: 17).

Così l'esperienza della *Fremde*, dell'essere estraneo, in alcuni degli autori di questa prima fase viene generalizzata, come conditio umana, come estraneità nel mondo. E giustamente conclude Farese: «quello della ricerca della lingua è, tutto sommato per tutti, una ricerca che conferisce universalità a questo fenomeno perché in ultima analisi significa anche ricerca di se stessi» (1998: 21).

Si profilano intanto voci che vogliono porre l'accento proprio sul valore estetico di certa letteratura prodotta da immigrati, come quella del turco Yüksel Pazarkaya, che nel suo contributo all'interno del volume citato sottolinea la propria distanza dai testi compresi nel volume *Türken deutscher Sprache. Berichte, Erzählungen, Gedichte* (a cura di Irmgard Ackermann, 1984, 'turchi di lingua tedesca. Testimonianze, racconti. poesie'), a suo parere da intendersi più come documenti sociologici e storici che non come letteratura (cfr. Photang-Wollmann 14)¹³. Nello stesso articolo, però, Pazarkaya mette in luce anche la rilevanza che l'apporto di autori stranieri può avere per la letteratura tedesca, una sorta di 'trasfusione di sangue':

Dieser Beitrag, diese Bluterneuerung, hat natürlich verschiedene Komponenten. Einmal geht man an die deutschen Konventionen in der Literatur unvoreingenommen heran, ohne Scheu, man entdeckt sie von neuem, gewinnt scheinbar abgegriffenen Redeweisen neue frische, ungeahnte Aspekte ab, in neuen Konstellationen.

Zweitens bringen Kollegen, die sich bewußt und eingehend mit der deutschen Literatur beschäftigen, aber auch ihre eigene Tradition einigermaßen kennen, in

¹³ Un altro autore turco, Zafer Şenocak, dà una testimonianza nella stessa direzione, quando sottolinea che il pubblico tedesco percepisce gli autori migranti come un gruppo unico *wir*, nel senso socio-politico, mentre questo non corrisponde all'effettiva situazione: «Bisognerà trovare un modo all'interno della letteratura, anche di questa letteratura, per arrivare dal «noi» all'«io» [...]. Ci sono centinaia di testi banalissimi che si sono diffusi negli anni Ottanta sulla base di questa identità di Gastarbeiter. Mi posso immaginare che un critico che una volta abbia avuto in mano un testo di questo tipo ne abbia abbastanza per i prossimi dieci anni. Lo potrei ben capire, perché siamo tutti dentro questo «noi» e perché proprio non siamo riusciti a svilupparci oltre» (Amirsedghi & Bleicher 1997: 122).

ihren Werken beide Einflüsse, beide Traditionen zusammen. Und aus dieser Mischung wird die Literatur dieses Landes früher oder später große Gewinne haben¹⁴ (Pazarkaya 1988: 108).

Queste riflessioni di Pazarkaya richiamano quanto ricordato più volte da Armando Gnisci a proposito della letteratura italiana e la sua “mondializzazione” tramite gli autori migranti (cfr. p.es. Gnisci 2003).

5. “Letteratura migrante” e “letteratura interculturale”

Nel 1984 Lutz Tantow apre il suo articolo sulla *deutsche Literatur von Ausländern* ‘letteratura tedesca scritta da stranieri’ citando una frase da un romanzo allora appena uscito e ambientato nel futuro: «la più importante poetessa di lingua tedesca del XXI sec. è Okjan Özekin», nome che vuole suonare decisamente turco. Tantow sottolinea che l’autore del romanzo profetizza per i decenni a venire l’affermazione degli autori *Gastarbeiterliteratur*, ma si può anche continuare, notando che tra gli autori migranti viene scelto come campione un nome turco. In effetti, sulla scena editoriale tedesca emergono dalla metà degli anni Ottanta alcuni autori turchi, soprattutto perché scrivono coscientemente in maniera anche provocatoria e non seguono più una linea in cui “chiedono” l’attenzione al pubblico.

Questo sviluppo acquisisce una piena visibilità all’inizio degli anni Novanta, quando nel 1991 Emine Sevgi Özdamar riceve il premio Bachmann per il suo primo romanzo, *Das Leben ist eine Karawanserei* (‘La vita è un caravanserraglio’), che uscirà nel 1992. Il nome di Emine Sevgi Özdamar è infatti, tra i primi ad essere menzionati quando si parla di “letteratura interculturale” in Germania e certe metafore centrali per la letteratura migrante, come quella del ponte, sono presenti anche nella sua opera. Nata in Turchia, a Malatya, nel 1946, Özdamar dal 1965 al 1967

¹⁴ ‘Questo contributo, questa trasfusione di sangue ha ovviamente diverse componenti. In primo luogo, ci [= scrittori migranti, EMT & SL] avviciniamo alle convenzioni della letteratura tedesca senza pregiudizi, senza timore, le scopriamo di nuovo, a modi di dire apparentemente logori aggiungiamo nuova freschezza, aspetti inattesi, in nuove costellazioni.

Inoltre, i colleghi che si occupano consapevolmente e con attenzione della letteratura tedesca, ma che conoscono un po’ anche la propria tradizione nelle loro opere mettono insieme tutte e due le influenze, tutte e due le tradizioni. E da questa mescolanza prima o poi la letteratura di questo paese trarrà un grande guadagno’.

è operaia in una fabbrica di Berlino, quindi torna in Turchia, dove fino al 1970 frequenta l'accademia d'arte drammatica di Istanbul. Dopo quest'esperienza per diversi anni collabora con vari teatri europei: Avignone, Bochum, Parigi e Berlino. Al teatro vanno ricondotte le sue prime esperienze di scrittura, che risalgono ai primi anni Ottanta (per esempio *Karagöz in Alamania*¹⁵); nel 1990 pubblica la raccolta di racconti *Mutterzunge* ('La lingua di mia madre'), nel 1993 le viene conferito il premio Walter Hasenclever; del 1998 è il romanzo *Die Brücke vom Goldenen Horn* ('Il ponte sul Corno d'Oro'), cui seguono le raccolte di racconti *Der Hof im Spiegel* (2001, 'Il cortile allo specchio') e *Seltsame Sterne starren zur Erde* (2004, 'Strane stelle fissano la terra'). Nel 2004 le è assegnato il premio Kleist, nel 2008 il *Berliner Kunstpreis*.

I testi di Emine Sevgi Özdamar vivono della capacità della scrittrice di «passare da una lingua all'altra in quel movimento da oriente a occidente e viceversa», come ben scrive Lucia Perrone Capano (2007: 8). I due racconti principali del volume *Mutterzunge* (Özdamar 1998, 'La lingua di mia madre'), e cioè appunto *Mutterzunge* e *Großvater Zunge* ('La lingua di mio nonno') hanno entrambi come protagonista una giovane donna turca e sono ambientati ancora nella Berlino divisa, ma sono anche un viaggio nella propria identità di donna, straniera e artista tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta. Nel primo racconto la protagonista a Berlino riesce a recuperare la sonorità e gli echi della lingua turca. Nel secondo, la giovane turca vuole capire il passato del suo paese prima della repubblica di Atatürk imparando l'arabo, e per questo da Berlino Est va dall'insegnante di arabo a Berlino Ovest. Sono testi in cui la riflessione metalinguistica genera una dimensione espressiva finora mai messa in parole (Thüne 2009a). La ricchezza linguistica e culturale dei testi di Özdamar, lodata sin dagli inizi come 'magia linguistica' (*Sprachmagie*), porta a uno sdoppiamento di prospettive. La costruzione del testo è essenzialmente polifonica (cfr. Thüne 2009b), tramite costruzioni sintattiche orientate ad una tradizione orale che si rifà a racconti, favole e preghiere, ma che integra anche diverse varietà linguistiche, nonché un sottile gioco di riferimenti a letture sottostanti, sia in lingua tedesca sia turca. Tutto questo trova una sua espressione proprio nel gioco delle immagini,

¹⁵ Rielaborato poi in forma di racconto in Özdamar (1998: 49-103).

spesso create a livello lessicale, per esempio con neologismi, composti legati alla percezione visiva o corporea; sono forme ibride, quindi, che sorprendono, come accade per l'uso assolutamente libero dei modi di dire e le molteplici metafore, di cui il titolo è già un esempio eloquente.

Il racconto *Karagöz in Alemania. Schwarzauge in Deutschland* ('Karagöz in Alemania. Occhi neri in Germania') è una rielaborazione della pièce teatrale, che riprende una famosa figura del teatro delle ombre turco, appunto l'arguto popolano Karagöz. Anche il monologo *Karriere einer Putzfrau. Erinnerungen an Deutschland* ('Carriera di una donna delle pulizie. Ricordi della Germania') si rifa all'esperienza teatrale, riprendendo in chiave ironica la figura di Ofelia della *Hamletmaschine* di Heiner Müller. Esempio per il ricorso alla tradizione del teatro Karagöz è il massiccio uso di forme fortemente ritualizzate, come i proverbi (cfr. «Die beiden sprachen über dieses Geschäft nicht direkt, sondern in Sprichwörtern. [...] ›Guck mal, wer nicht in der Mühle spazieren geht, fällt auch nicht ins Mehl«¹⁶), ma anche la presentazione di figure caratterizzate da un particolare accento (nel Karagöz tradizionale p.es. l'arabo, il greco, l'armeno).

L'etichetta di "letteratura migrante", spesso usata per includere autori e autrici nello spazio ristretto di una scrittura cui viene attribuito un valore quasi esclusivamente sociale, non coglie appieno la portata dell'opera di Özdamar come di altri autori e autrici, perché rischia di costituire un "recinto" (vedi *sopra*, § 4). Si è cominciato quindi a parlare di "letteratura interculturale", pensando a uno spazio nuovo tra le culture, in cui agiscono gli scrittori migranti¹⁷.

¹⁶ Özdamar (1998: 50-51); 'Non parlarono in modo diretto di quest'affare, ma attraverso proverbi [...]. Senti, ma chi non va al mulino, non si infarina' (Özdamar 2007: 89).

¹⁷ Amodeo (2007: 307) sottolinea la difficoltà di «trovare un termine appropriato e non ambiguo per denotare il campo della letteratura di autori contemporanei di origine non tedesca», menzionando diversi dei termini via via impiegati e poi per un motivo o l'altro abbandonati: *Gastarbeiterliteratur*, *deutsche Gastliteratur*, *Migrantenliteratur*, *Ausländerliteratur*, *Nicht nur deutsche Literatur*, *Literatur der Fremde*, *Deutsche Literatur von außen*, *Interkulturelle Literatur*. Di Pasquale Gallo, che ha elaborato il concetto di *Literatur der Fremde* (cfr. il volume da lui curato *Die Fremde: forme d'interculturalità nella letteratura tedesca contemporanea*, Gallo 1998), è di imminente pubblicazione un lavoro che segue l'evoluzione di questa tipologia letteraria e dei termini che l'hanno denotata nel corso degli anni, accompagnando la trattazione con esempi testuali (cfr. Gallo 2009).

Esemplare è la frase *Es ist vorbei mit dem kanakergebettel* ‘basta con l'accatto *kanak*¹⁸ di Feridun Zaimoğlu, giornalista e autore, che nel suo primo libro, *Kanak Sprach* (1995), tenta di ricostruire la lingua parlata dagli adolescenti (maschi) di origine turca in Germania¹⁹. Zaimoğlu mira a fornire una rappresentazione letteraria autentica della forza sovversiva insita nel loro linguaggio contaminato (cfr. a questo proposito le analisi di Gagliardi 2009 e di Baumann, in questo volume, anche per i successivi sviluppi della scrittura di Zaimoğlu). Nelle sue prime opere Zaimoğlu si pone contro un multiculturalismo romantico, dove sul piano ideologico riprende posizioni contro l'esotizzazione e folclorizzazione della letteratura scritta da stranieri già espresse negli anni Ottanta, p.es. da Suleman Taufiq e Aras Ören (cfr. Amodeo 2007: 306-307). La posizione di Zaimoğlu è in parte anche legata a un cambio generazionale, perché l'autore arriva in Germania nel 1965 (è nato nel 1964), con i genitori, il che rende la sua situazione diversa da chi affronta l'apprendimento di una L2 e tutto il processo d'integrazione da adulto.

Zaimoğlu si riallaccia in un certo senso a certi sviluppi della *Gastarbeiterliteratur*, soprattutto nelle scelte linguistiche, con cui vuole imitare il *code-mixing* dei giovani turchi, una sorta di corrispettivo dell'interlingua della *Gastarbeiterliteratur*. La differenza è che la lingua dei giovani turchi, o meglio una sua stilizzazione da parte dei media è diventata una parte integrante della lingua dei giovani (cfr. Androutopoulos 2002 e Thüne, Elter & Leonardi 2008: 173-177), quindi è una variante sì, ma con un certo prestigio.

¹⁸ *Kanak* qui inteso nell'uso dispregiativo per gli stranieri in Germania, soprattutto per i turchi. Il termine deriva da *kanak*, popolazione indigena della Nuova Caledonia, da cui *kanakermann*, parola con cui i marinai tedeschi nel XIX e primo XX sec. chiamavano i marinai dei mari del Sud. L'utilizzo di un termine presente nel lessico contemporaneo con connotazioni negative, in relazione all'essere straniero e a modi, anche linguistici, a questo collegati, riporta al consapevole uso del termine *Gastarbeiter* negli anni Settanta-Ottanta.

¹⁹ Zaimoğlu ha riassunto così la sua posizione anti-assimilazione: «Der integrierte Türke ist ein Zombie, nämlich einer, der diese öde, furchtbar banale Kleinbürgerexistenz anstrebt. [...] Ich weiß ganz genau, was sie hören, ich weiß ganz genau, wohin sie in Urlaub fahren, ich weiß ganz genau, wofür sie schwärmen. Und vor allem weiß ich ganz genau, was das ist: die öde Kleinbürgerhölle. Und das habe ich in dieser Deutlichkeit auch gesagt» (Zaimoğlu: 2008); 'Il turco integrato è uno zombie, cioè uno che anela a questa vuota esistenza piccolo borghese terribilmente banale. [...] So di preciso cosa ascoltano, so di preciso dove vanno in vacanza, so di preciso quali sono i loro desideri. E soprattutto so di preciso cos'è tutto questo: il vuoto inferno piccolo borghese'.

Questo sviluppo mette l'accento sull'“essere tra”, messo però in discussione dalla germanista americana Leslie A. Adelson, che rileva la limitatezza delle categorie con cui vengono percepiti i testi degli autori cosiddetti “migranti”.

Il ponte immaginario «tra due mondi» è concepito proprio per tenere divisi mondi separati, mentre pretende di volerli avvicinare. Nel migliore dei casi i migranti sono immaginati come sospesi su questo ponte per l'eternità (Adelson 2006: 38).

Secondo Adelson, quei testi letterari che si possono definire turco-tedeschi e che richiedono un maggior impegno da parte dei lettori riflettono delle topografie del pensiero, non in un prevedibile senso nazionale e men che mai etnico. Si tratta piuttosto di luoghi di ri-pensamento, cioè spazi immaginari in cui si rielabora radicalmente l'orientamento culturale. In questo senso si esprime anche la scrittrice Marica Bodrožić, vincitrice del premio Chamisso (vedi § 6) nel 2003, quando definisce il *da-zwischen*, il “tra”, non come uno spazio ristretto, ma come un'apertura a molteplici possibilità d'espressione e d'ispirazione (cfr. Bodrožić 2008 e in questo volume il contributo di Ivančić).

6. Premio Chamisso e tendenze recenti

Il linguista Harald Weinrich, che dagli anni Ottanta aveva seguito la letteratura scritta da stranieri²⁰, nel 1985 riuscì a convincere la fondazione Robert Bosch a istituire un premio da conferire a un autore o un'autrice che non ha il tedesco come lingua materna e che scrive in area tedescofona e/o in tedesco. Il premio, che attualmente è uno dei più prestigiosi dell'area tedescofona, fu intitolato a Adelbert von Chamisso, un destino esemplare di autore di madrelingua non tedesca (francese) che si è fatto spazio nella letteratura tedesca.

Gli autori che a tutt'oggi sono stati insigniti del premio (cfr. il sito del premio, citato in bibliografia, Adelbert-von-Chamisso-Preis 2009) testi-

²⁰ Weinrich, allora direttore dell'Istituto di DaF (*Deutsch als Fremdsprache*, tedesco come lingua straniera) dell'Università di Monaco, aveva curato insieme a Ackermann delle antologie, risultato di concorsi letterari rivolti a tutti coloro che, per i motivi più diversi (*Gastarbeiter*, ma anche docenti di tedesco all'estero, studenti, profughi, etc.), potevano voler scrivere in tedesco, senza avere il tedesco come lingua madre.

moniano l'uso della lingua tedesca come mezzo espressivo da parte di persone di diversa provenienza, arrivate alla lingua tedesca per i motivi più diversi, p.es. lavoro, studio, esilio, asilo politico. In effetti, se i testi premiati negli anni Ottanta venivano per lo più annoverati alla *Gastarbeiterliteratur*, poi alla *Migrationsliteratur* o *Migrantenliteratur* (cfr. Schierloh 1984; in questo capitolo i § 3 e 4), ora il premio stesso comincia a essere utilizzato per definire i testi, perché si parla di *Chamisso-Literatur*, un ulteriore segnale che i testi scritti da persone che non hanno il tedesco come lingua materna non sono più visti come espressioni marginali, ma sono parte integrante della letteratura tedesca contemporanea. A riguardo, è interessante quanto sottolineava Steffen Richter (2008) sulla *Frankfurter Rundschau*: nel 2007 tra i sei titoli finalisti del *Deutscher Buchpreis*, importantissimo premio che si propone di scegliere il miglior romanzo tedesco dell'anno c'erano *Wie der Soldat das Grammophon repariert* ('la storia del soldato che riparò il grammofono') di Saša Stanišić (cfr. in questo volume l'articolo di Rocco) e *Der Weltensammler* ('il collezionista di mondi') di Ilja Trojanow. Stanišić è nato in Bosnia, Trojanow in Bulgaria. Ricordando anche i premi ricevuti da Terézia Mora (vedi qui l'articolo di Tatasciore) e da Feridun Zaimoğlu (cfr. qui Baumann), Steffen afferma che «una parte consistente dei migliori autori tedescofoni non sono nati in Germania – e ormai nessuno si meraviglia più».

Il premio Chamisso 2009 rispecchia la situazione più fluida che ha assunto la scrittura "migrante" negli ultimi anni, durante i quali si sono semmai accentuati gli aspetti "transculturali". Vincitore è Artur Becker, nato nel 1968 in Polonia, in Varmia-Masuria, mentre il premio opera prima è andato ex aequo a María Cecilia Barbeta, nata nel 1972 a Buenos Aires, e a Tzveta Sofronieva, nata nel 1963 in Bulgaria, a Sofia.

Becker, che viene da una famiglia tedesco-polacca e vive in Germania dal 1985, scrive prosa (l'ultimo romanzo, del 2008, è *Wodka und Messer. Lied vom Ertrinken* 'Vodka e coltello. Canzone dell'affogamento'), poesie e saggistica, dal 1989 esclusivamente in tedesco. Nei romanzi racconta spesso della sua regione d'origine, la Masuria; interrogato su quali siano stati i libri che lo abbiano influenzato di più nell'elaborazione del paesaggio nella scrittura, dà come risposta *La valle dell'Issa*, dove lo scrittore polacco Czesław Miłosz rievoca la sua infanzia in Lituania, ma anche *Furore* di John Steinbeck (Nommel 2008).

Prima di arrivare a Berlino nel 1996 María Cecilia Barbetta aveva studiato tedesco all'università in Argentina; scrive prosa. Nel suo romanzo d'esordio, *Änderungsschneiderei Los Milagros* (2008, 'sartoria Los Milagros'), ambientato a Buenos Aires, intreccia elementi dalla tradizione della letteratura fantastica (p.es. Borges, Julio Cortázar e Verne), ma anche da Shakespeare e Lewis Carroll e anche altre forme d'arte (fumetti, film, canzoni). Un ulteriore piano di connessioni si apre considerando che il libro è illustrato da disegni dell'autrice (*Süddeutsche Zeitung* 2008).

Tzveta Sofronieva è arrivata a Berlino nel 1991, con una borsa di studio, e ad allora risale il suo apprendimento della lingua tedesca, che è la sua quinta lingua. Dal 1993 al 2000 ha lavorato a Berlino, dove tuttora vive, come corrispondente culturale di *Radio Free Europe*. Scrive in bulgaro, tedesco e inglese; in tedesco ha pubblicato racconti, pièce teatrali e soprattutto poesie (l'ultima raccolta, del 2008, è *Eine Hand voll Wasser, deutsche Gedichte*, 'Una mano piena d'acqua, poesie tedesche'). Traduce poesia, da diverse lingue in bulgaro (p.es. Margaret Atwood, Artur Becker, Ulrike Draesner, Orvokki Vääriskoski, cfr. Sofronieva 2009).

La storia della migrazione in Germania – come si è visto – è fortemente legata ai flussi di persone che arrivano per lavorare in diverse ondate, persone inizialmente legate a paesi dell'area mediterranea e viene ricondotta a un momento storico preciso, dal miracolo economico alla crisi petrolifera. Questa costellazione nasconde però la presenza in Germania di altri migranti, venuti per motivi di studio e poi rimasti (per esempio sposandosi) oppure altre persone ancora, categorizzate come *Asylanten*, perché giunte per motivi politici, p.es. dalla ex Jugoslavia, ma anche da paesi del cosiddetto Terzo Mondo, oppure dall'America Latina, oppure, soprattutto in periodi più recenti (anni Novanta), quelli le persone di origine tedesca provenienti dall'Est, gli *Aussiedler*.

Un gruppo etnico che forse ha cominciato ad essere più nettamente presente sulla scena letteraria a partire proprio dagli anni Novanta è quello dei russi, legato alla forte immigrazione dei *Russlanddeutschen* e ai relativi ricongiugimenti familiari. In particolare ha avuto molto successo Wladimir Kaminer, arrivato nel 1990 come profugo per motivi umanitari (a rigore dunque, non un *Russlanddeutscher*), che già con il suo primo libro *Russendisko*, una raccolta di storie in chiave umoristica sulla vita di

un immigrato russo a Berlino, è diventato un autore di culto. Il termine *Russendisko*, lett. ‘discoteca da russi’, indicava originariamente con una connotazione dispregiativa un luogo di ritrovo appunto degli immigrati russi; con il successo di Kaminer, dei suoi libri, ma anche delle trasmissioni radio da lui curate, delle serate da lui organizzate e dei cd musicali da lui compilati, la parola designa ora più un fenomeno di costume (non dissimile a quanto accaduto con il termine *kanak*), che richiama anche una varietà linguistica, un *code-mixing* tra tedesco e russo. Non in chiave ironica è il romanzo d’esordio di Alina Bronsky, *Scherbenpark* (2008 ‘Il parco dei frantumi’), dove si delinea un quadro dell’immigrazione russa in cui sono evidenti difficoltà di integrazione.

Il successo di questi testi rischia di non fare percepire in modo adeguato la varietà d’espressione dell’immigrazione russa in Germania. Di tutt’altro tipo è p.es. il percorso di Natascha Wodin, nata nel 1945 in Germania da una coppia di prigionieri di guerra russi, che dagli anni Ottanta scrive romanzi (p.es. *Die gläserne Stadt*, ‘La città di vetro’, 1983), racconti (la raccolta *Das Singen der Fische* ‘Il canto dei pesci’, 2008) e poesie (*Das Sprachverlies*, ‘Le segrete della lingua’, 1983), per i quali è stata insignita di numerosi premi. Oppure Eleonora Hummel, nata in URSS (in una zona attualmente in Kazakistan) nel 1970 e arrivata in Germania nel 1982, esponente dunque dei *Ruslanddeutschen*, che ha scritto il romanzo *Die Fische von Berlin* (2005, ‘I pesci di Berlino’)²¹.

Retrospectivamente, notiamo che nella fase iniziale erano in primo

²¹ Bisogna considerare che molti autori *Ruslanddeutsche* proseguono in un certo senso una tradizione di circolazione all’interno della comunità che risale alla condizione di isola linguistica delle comunità tedescofone in Russia, perché la comunità dei *Ruslanddeutschen* mantiene una sua coesione anche nella Germania attuale, con proprie organizzazioni culturali, case editrici, pubblicazioni e manifestazioni; per un quadro, cfr. Moritz (2004). Un autore come p.es. Waldemar Weber, nato nel 1944 a Sarbala (Siberia), ha pubblicato le sue prime opere nell’allora URSS, sia in tedesco sia in russo, e una volta in Germania ha continuato a scrivere in tedesco e in russo, oltre che a continuare l’attività di traduttore dal tedesco e dal nederlandese in russo. Il fatto che anche in anni recenti continuino a uscire volumi che trattano la produzione degli immigrati *Ruslanddeutsche* in isolamento rispetto alla letteratura di altra immigrazione o alla letteratura tedesca tout-court, e semmai in relazione agli autori *Ruslanddeutsche* ancora in Russia (cfr. p.es. le antologie a cadenza annuale *Literaturblätter deutscher Autoren aus Russland*, editi a cura del *Literaturkreis der Deutschen aus Russland*), ricorda per certi versi gli inizi della letteratura migrante in Germania, con il suo focus sui singoli gruppi etnici, ma è sicuramente da collegare anche alla più recente migrazione, all’ampiezza della comunità e non per ultimo, come già ricordato, alla sua storia secolare di isola linguistica.

piano gli argomenti dell'identità, della lingua e del confronto con la storia della migrazione, mentre nella seconda fase sono state tematizzate le difficoltà e lo scontro culturale tra migranti e tedeschi. Nella letteratura contemporanea questi temi appaiono invece in secondo piano rispetto ad una diversificazione su basi estetiche e letterarie in cui si intrecciano tradizioni tedesche, del paese d'origine, ma anche della letteratura mondiale. Come Zafer Şenocak fa dire a un suo alter ego letterario «mi sentivo attratto da poeti come Rimbaud, Celan, Eich, Huchel e Bachmann. I romanzi di Kafka e Camus hanno avuto un peso maggiore delle opere di Yaşar Kemal» (cfr. Şenocak 1998 cit. in Hofmann 2006).

C'è una diversificazione di voci all'interno delle generazioni, com'è evidente p.es. nel caso di José F.A. Oliver, di origine spagnola, ma nato già in Germania, che oltre a scrivere in tedesco e spagnolo, scrive anche in alemanno, la varietà regionale della zona dov'è cresciuto. Quello che, in particolare dalla metà degli anni Novanta, sembra avere sempre più peso non è tanto la ricerca di un'identità, ma l'accentuazione della propria individualità. Al centro non sta più la tensione tra paese d'origine – paese d'arrivo (*Heimat* vs. *Fremde*), e quindi i testi letterari non sono più neanche il terreno per una rappresentazione degli elementi “familiari” vs. quelli “stranieri”. Per quanto nella costellazione globale, in particolare dopo l'11 settembre, il concetto di *clash of cultures* sia tuttora molto discusso, questo non trova più spazio nella letteratura “transculturale” in tedesco; ne consegue che anche nei testi scompare quell'impronta di volontà di assimilazione/integrazione che caratterizzava molta produzione precedente.

Ogni autore ha in effetti una sua personale costellazione, che solo con difficoltà si lascia ridurre all'interno di categorie astratte. Una costante nelle diverse generazioni è la riflessione sulla lingua, sulle lingue; bisogna considerare che in una società con un habitus monolingue le pratiche bi- o plurilingui dei singoli marcano comunque una diversità nella comunicazione e nell'espressione del sé. Sempre di più gli autori e le autrici sottolineano le peculiarità della loro scrittura rispetto a quelle della loro biografia; Marica Bodrožić ha di recente scritto:

Ein Schriftsteller hat kein Attribut im eigentlichen Sinne. Er ist nicht deutsch, russisch, griechisch, großartig, serbisch-orthodox, jüdisch, christlich-irgendetwas. Er ist immer er selbst und also niemand Besonderes. Entweder schreibt er oder er

schreibt nicht. Entweder hat er eine Sprache oder er hat sie nicht. Wenn er sie hat, dann schreibt er. Wenn er sie nicht hat, dann schreibt er – nicht er tut nur so als ob²² (Bodrožić 2008: 75).

7. Questo volume

Gli scrittori e le scrittrici presentati negli articoli che seguono riflettono la vasta gamma di temi, approcci e stili che sono stati tratteggiati in quest'introduzione, ma sono accomunati soprattutto dalla particolare prospettiva precedentemente illustrata, con la quale intrecciano diverse tradizioni culturali, dando via via vita a qualcosa di nuovo. La maggioranza dei contributi mette a fuoco la produzione in prosa, due invece sono dedicati alla particolare situazione della poesia (Pumhösel per l'Austria, Thüne per la Germania).

Ulrike Reeg delinea i «percorsi di vita e i processi di scrittura» di Franco Biondi. Centrale all'opera di Biondi, arrivato in Germania, come si è anche visto sopra, da *Gastarbeiter*, è l'esperienza della discontinuità. Questa appare sul piano tematico nel movimento fra paesi e culture e nella costante ricerca di identità sociali, ma ha, come osserva Reeg, ricadute anche nel carattere stesso della narrazione, «una sorta di *patchwork* di frammenti, episodi e ricordi». L'articolo mette particolarmente a fuoco l'ultimo romanzo di Biondi, *Karusselkinder* (2007, 'Figli delle giostre') e come qui lo scrittore, in tedesco, da una prospettiva della distanza, metta in scena, nella provincia dell'Italia settentrionale degli anni Cinquanta e Sessanta, le interrelazioni tra persone e gruppi di diversa provenienza geografica e sociale, cui corrispondono altrettante varietà linguistiche e stili comunicativi.

Il lavoro di *Beate Baumann* è dedicato a Feridun Zaimoğlu, che, come diversi altri degli autori qui presentati, ha una biografia ricca di interconnessioni tra culture e lingue, perché non solo è di origine turca e vive in Germania, ma ha anche ascendenze cecene per parte di madre, mentre la famiglia del padre, circassa, è arrivata in Turchia dalla Bulgaria. Baumann

²² 'Uno scrittore non ha un attributo specifico in senso stretto. Non è tedesco, russo, greco, straordinario, serbo-ortodosso, ebreo, cristiano-qualcosa. È sempre se stesso e dunque nessuno di particolare. O scrive o non scrive. O ha una lingua o non ce l'ha. Se ce l'ha, allora scrive, se non ce l'ha, allora non scrive, fa solo finta'.

segue il percorso di Zaimoğlu dagli inizi, quando lo scrittore si fa portavoce dei turco-tedeschi ai margini della società, cercando anche di riprodurre la loro varietà contrassegnata dalla commistione di codici, all'ultima produzione di romanzi e racconti, in cui l'identità turco-tedesca dei protagonisti è (ri)negoziata sullo sfondo di culture terze, come quella ceca o quella italiana. Da un'iniziale posizione di "scontro di civiltà" rispetto alla cultura tedesca Zaimoğlu perviene dunque a una prospettiva dialogica, che certo non esclude critiche e che si oppone anche a un'integrazione che significhi omogenizzazione (vedi anche *sopra*), ma che invece cerca di far fruttare al meglio le diverse tradizioni.

Goranka Rocco, nel suo contributo dedicato a Saša Stanišić (figlio di madre bosniaca e di padre serbo) e al suo romanzo *Wie der Soldat das Grammofon repariert* ('la storia del soldato che riparò il grammofono'), mette in luce i diversi piani di "ibridazione" presenti nel romanzo. Il piano tematico/ambientale è presente sia nella ricostruzione delle reti tra lingue e culture nella ex Jugoslavia, che comprendevano anche contatti con paesi di lingua tedesca, sia nel racconto dei primi contatti con la lingua e cultura tedesca del protagonista, approdato in Germania in seguito alla guerra. Questo livello trova corrispondenza in una lingua in cui confluiscono echi di diverse varietà, di canzoni, di modi di dire ancorati a determinati usi. La forma stessa del romanzo è ibrida, perché molteplici sono le allusioni a diverse tradizioni, come quella del romanzo picaresco e del romanzo epistolare, ma anche al Nobel jugoslavo Ivo Andrić e al cinema di Emir Kusturica.

Marica Bodrožić, come mette in evidenza *Barbara Ivančić*, si oppone a considerare i cosiddetti "autori migranti" all'interno di un «recinto della biografia». Questo non significa eliminare le tracce di un vissuto in contesti culturali e linguistici diversi da quello tedesco, anzi, per Bodrožić l'esperienza della *Fremdheit*, il sentimento dell'essere stranieri e del sentirsi estranei, risale già all'infanzia, essendo cresciuta in una terra di confine tra Croazia e Erzegovina, dove si intrecciavano gli usi linguistici delle due varietà. Tuttavia l'esperienza biografica in sé non deve essere preponderante rispetto a quello che realmente importa, che, come già espresso nella citazione sopra riportata, è la scrittura. L'aspetto che forse più colpisce di Bodrožić è l'amore per la lingua tedesca, che si riflette anche, come ben nota Ivančić in una «scrittura pervasa da una fine,

finissima riflessione metalinguistica», al cui interno ha un rilievo particolare il *Leitmotiv* della “voce” (che va e viene, che s’incanta, che si fa corpo), seguito da Ivančić all’interno della narrativa dell’autrice.

La panoramica di *Eva-Maria Thüne* sulla poesia in Germania segue i percorsi di cinque poeti, due appartenenti alla cosiddetta “prima generazione” di immigrati in Germania, cioè SAID e Yüksel Pazarkaya, e tre alla seconda, vale a dire Zehra Çırak, Hasan Özdemir e Marica Bodrožić. Sarebbe sicuramente azzardato affermare di poter rinvenire evidenti analogie tra questi cinque poeti, e ancora di più voler iscrivere queste nella loro biografia. Tuttavia non si può neppure negare che ci siano dei motivi che ricorrono, come quello dell’identità cangiante del poeta (il camaleonte di SAID, che diventa “vedere con gli occhi di un altro” in Çırak), o anche la poesia come impegno civile, che si ritrova in particolare in certa produzione di SAID, che, come detto sopra, si considera ancora in esilio, o di Pazarkaya e Özdemir, quando denunciano attacchi xenofobi avvenuti in Germania, ma anche in una particolare prospettiva sul “diverso” che affiora in Bodrožić e Çırak. Un tratto eminentemente “tranculturale” di questi poeti è il loro richiamarsi a tradizioni diverse; infatti, non solo fanno confluire nella loro poesia elementi della tradizione tedesca e delle tradizioni d’origine, ma si aprono aflussi variegati e a generi di provenienza altra, come testimonia p.es. il ciclo di haiku di Pazarkaya.

Un discorso analogo può valere anche per il quadro della poesia in Austria tratteggiato da *Barbara Pumbhösel*, dedicato in particolare a Serafettin Yildiz, Ana Bilic, Tarek Eltayeb e Kundeyt Şurdum. Si vede chiaramente che non emergono figure che non sono semplicemente bilingui, nel senso di aggiungere la competenza del tedesco a quella della lingua materna, ma che hanno stratificato diversi saperi linguistici, collegati a diverse culture e forme comunicative. Serafettin Yildiz, p.es., continua a scrivere sia in turco sia in tedesco, Kundeyt Şurdum considera il circasso la sua lingua madre, per quanto non l’abbia mai parlato, ma solo sentito parlare in famiglia, mentre la lingua della sua infanzia è il turco. Una posizione particolare, come nota Pumbhösel, è quella di Tarek Eltayeb, nato al Cairo da una famiglia sudanese, che vive in Austria dal 1984, perché Eltayeb, che pure è ampiamente considerato una delle voci più interessanti e innovative della scena letteraria austriaca, continua a scrivere soltanto in arabo (le versioni in tedesco delle sue poesie, come anche della

prosa, sono della moglie, Ursula Eltayeb). Eltayeb stesso sottolinea che negli anni di permanenza in Austria il tedesco ha lasciato tracce nel suo arabo, come l'arabo nel suo tedesco. Il suo «ruolo di cerniera» è confermato dalla sua attività di traduttore, dal tedesco (molti gli autori austriaci) all'arabo.

Rispetto a una figura ponte come quella di Eltayeb, May Ayim è quasi l'altra faccia dell'approccio transculturale; come già accennato nel § 1, Ayim, cresciuta in un ambito monoculturale e monolingue della Germania degli anni Sessanta e Settanta, sente su di sé, sul colore della sua pelle, i pregiudizi che si sono sedimentati nella cultura tedesca, anche sul piano linguistico, come mette bene in luce *Marie A. Rieger* nel suo contributo. Ayim, pur scrivendo sempre in tedesco, cerca dunque un ancoraggio al di là della cultura tedesca, che trova negli sviluppi dei movimenti afro-americani e nella loro ricerca delle radici africane (a questo si può ricondurre anche l'assunzione del cognome del padre, che sostituisce quello della famiglia adottiva).

Terézia Mora, a cui è dedicato il lavoro di *Claudia Tatasciore*, è nata e cresciuta in Ungheria, ed è un'altra delle autrici che hanno avuto precoci esperienze di alterità, nel suo caso proprio riguardo alla lingua tedesca, la lingua parlata in famiglia, dalla madre e dalla nonna, e che la faceva apparire "diversa" alla maggior parte delle persone di lingua ungherese. A ragione Tatasciore nota che Mora rispetto alle due sue lingue sviluppa «un atteggiamento olistico e non di confronto-scontro»; il sottotesto ungherese traspare spesso in quello che è stato definito il "plurilinguismo latente" della sua scrittura. Tatasciore ripercorre le diverse manifestazioni di questo sottotesto, come calchi, echi di canzoni, poesie e libri famosi, ma anche sul piano morfo-sintattico, nello scarto tra sistema temporale ungherese e tedesco, dove Mora opta spesso per una rappresentazione corrispondente più al sistema ungherese. L'approccio di Mora nei confronti della lingua però non conduce a un'accresciuta fiducia nelle possibilità di comprensione linguistica, perché la lingua viene a configurarsi come "via di fuga"; questo significa però usarla in modo che fa trasparire alterità, il che a sua volta diventa «marchio, stigma».

Come si è visto nelle pagine precedenti, le scritture legate a esperienze transculturali sono tutt'altro che riconducibili a pochi principi sottostanti. Ricordiamo, per concludere, che Saša Stanišić (premio Chamisso

2008) in un saggio polemico arriva a negare tre miti sulla “scrittura dei migranti”: quello della “letteratura migrante” come categoria autonoma all’interno delle singole letterature nazionali, quello secondo cui la “letteratura migrante” debba avere come unico tema l’esperienza della migrazione e della multiculturalità e infine il terzo, per cui l’autore che non scrive nella sua lingua materna arricchirebbe la lingua in cui scrive. L’ultimo punto ci appare in questo contesto di particolare interesse, perché bisogna riconoscere che le strategie stilistiche degli autori non provengono in sé dal loro plurilinguismo o pluriculturalismo, bensì dall’urgenza della scrittura:

For me, writing itself is a foreign language. For every story, for every play, for every new creation, I have to learn a new language: I have to find the narrator’s voice, I have to decide on my figure’s specific verbal characteristics and I have to learn and keep the rhythm and flow of the whole. [...]

A language is the only country without borders. Anyone can (and should) use the privilege to make a language bigger, better and more beautiful by planting a wordtree there, one never grown before (Stanišić 2007).

Bibliografia

- Ackermann, Irmgard (ed.). 1984. *Türken deutscher Sprache. Berichte, Erzählungen, Gedichte*. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Adelbert-von-Chamisso-Preis. 2009. Adelbert-von-Chamisso-Preis der Robert Bosch Stiftung. Die Autoren. <http://www.bosch-stiftung.de/content/language1/html/14178.asp> (14.05.2009).
- Adelson, Leslie A. 2006. Against Between. Ein Manifest gegen das Dazwischen. *Text + Kritik (Sonderband Literatur und Migration)* IX. 36-46.
- Amirsedghi, Nasrin & Thomas Bleicher (eds). 1997. *Literatur der Migration*. Mainz: Verlag Donata Kinzelbach.
- Amodeo, Immacolata. 2006. Letteratura della migrazione in Germania. In Armando Gnisci (ed.), *Nuovo planetario italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, 395-407. Troina: Città aperta edizioni.
- Amodeo, Immacolata. 2007. "Wanderratten" e "Wolkenhunde". Il gran bazar dell'interculturalità in autori contemporanei di origine non tedesca. *AION*. N.S. XVII(1). *Trascrizioni. Percorsi interculturali nella letteratura e nella lingua tedesca. Associazione Italiana di Germanistica. Convegno di Studi, Bari, 3-5 giugno 2004*. 303-313.
- Androutsopoulos, Jannis. 2002. Ultra korregd Alder! Zur medialen Stilisierung und Aneignung von 'Türkendeutsch'. *Deutsche Sprache* 29. 321-33.
- Biondi, Franco. 1979. *nicht nur gastarbeiterdeutsch*. Klein Winterheim (s.i.p.).
- Biondi, Franco. 1981. Deutsche Sprache, schwergemachte Sprache. In Franco Biondi et al. (eds), *Sehnsucht im Koffer* (Werkkreis Literatur der Arbeitswelt), 44-46. Frankfurt/M.: Fischer.
- Biondi, Franco. 1983. *nicht nur gastarbeiterdeutsch*. In Ingrid Ackermann (ed.), *In zwei Sprachen leben. Berichte, Erzählungen, Gedichte von Ausländern*, 84. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Biondi, Franco & Rafik Schami. 1984. Literatur der Betroffenheit. Bemerkungen zur Gastarbeiterliteratur, 124-136. In Christian Schaffernicht (ed.), *Zu Hause in der Fremde*. Reinbek: Rowohlt [Fischerhude: Atelier im Bauernhaus 1981!].
- Bodrožić, Marica. 2008. Die Sprachländer des Dazwischen. In Uwe Pörksen & Bernd Busch (eds), *Eingezogen in die Sprache, angekommen in der Literatur. Positionen des Schreibens in unserem Einwanderungsland* (Valerio. Die Hefreihe der Deutschen Akademie für Sprache und Dichtung 8), 67-76. Göttingen: Wallstein.
- Bundesministerium des Innern. 2008a. Zuwanderung hat Geschichte. *Zeitstrahl*. http://www.zuwanderung.de/nn_1068532/DE/Zuwanderung__hat__Geschichte/Zeitstrahl/Zeitstrahl__node.html?__nnn=true (13.05.2009).
- Bundesministerium des Innern. 2008b. Entwicklung der Zuwanderung seit 1950: Statistik. http://www.zuwanderung.de/cdn_108/nn_1068542/DE/Zuwanderung__hat__Geschichte/Statistik/Statistik__node.html?__nnn=true (13.05.2009).
- Bußmann, Hadumod. 2002. *Lexikon der Sprachwissenschaft*. Stuttgart: Kröner.
- Camilotti, Silvia (ed.) 2008. *Lingue e letterature in movimento. Scrittrici emergenti nel panorama letterario italiano contemporaneo*. Bologna: Bononia University Press.

- Cantarutti, Giulia & Paola Maria Filippi (eds). 2009. *La lingua salvata. Scritture tedesche dell'esilio e della migrazione*. Trento: Osiride (in corso di stampa).
- Chiellino, Carmine (ed.). 1988. *Die Reise hält an. Ausländische Künstler in der Bundesrepublik*. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Chiellino, Carmine. 1989. *Literatur und Identität in der Fremde: zur Literatur italienischer Autoren in der Bundesrepublik*. Kiel: Neuer Malik-Verlag.
- Chiellino, Carmine. 1995. *Am Ufer der Fremde. Literatur und Arbeitsemigration 1870-1991*. Stuttgart-Weimar: Metzler.
- Chiellino, Carmine (ed.). 2000. *Interkulturelle Literatur in Deutschland: ein Handbuch*. Stuttgart-Weimar: Metzler.
- Chiellino, Carmine Gino. 2005. La letteratura degli scrittori italiani in Germania. *El Ghibli* 2(8) http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_02_08-section_6-index_pos_1.html (10.5.2009).
- Farese, Giuseppe. 1998. Introduzione. In Pasquale Gallo (ed.), *Die Fremde. Forme d'interculturalità nella letteratura tedesca contemporanea*, 15-22. Fasano: Schena.
- Gagliardi, Nicoletta. 2009. *Dili dönmeğ / dili dönüyor*: estraneità e creatività linguistica negli scrittori contemporanei di origine turca in Germania. In Anna Maria Carpi; Giuseppe Dolei & Lucia Perrone Capano (eds), *L'esperienza dell'esilio nel Novecento tedesco*, 197-211. Roma: Artemide.
- Gallo, Pasquale. 1998 (ed.). *Die Fremde: forme d'interculturalità nella letteratura tedesca contemporanea*. Fasano: Schena.
- Gallo, Pasquale. 2009. Appunti per una didattica della Letteratura tedesca dell'interculturalità. In Ulrike Reeg. & Pasquale Gallo (eds), *Schnittstelle Interkulturalität: Beiträge zur Didaktik Deutsch als Fremdsprache*. Münster: Waxmann (in corso di stampa).
- Gerhard, Ute. 1993. ›Fluten‹, ›Ströme‹, ›Invasionen‹ - Mediendiskurs und Rassismus. In Manfred Heßler (ed.), *Zwischen Nationalstaat und multikultureller Gesellschaft. Einwanderung und Fremdenfeindlichkeit in der Bundesrepublik Deutschland*, 239-253. Berlin: Hitit.
- Gnisci, Armando. 2003. *Creolizzare l'Europa. Letteratura e migrazione*. Roma: Meltemi.
- Hinnenkamp, Volker. 2005. Semilingualism, Double Monolingualism and Blurred Genres - On (Not) Speaking a Legitimate Language. In Frank-Olaf Radtke (ed.), *Migration* (= sowi-onlinejournal, Journal für Sozialwissenschaften und ihre Didaktik / Journal of Social Science Education, 1: sowi-online e.V.) http://www.sowi-onlinejournal.de/2005-1/semilingualism_hinnenkamp.htm (13.05.2009).
- Hofmann, Michael. 2006. Die Vielfalt des Hybriden. Zafer Şenocak als Lyriker, Essayist und Romancier. *Text + Kritik (Sonderband Literatur und Migration)* IX. 47-58.
- Moll, Nora. 2008. La letteratura della migrazione in Italia e in Europa: modelli a confronto. *Kúma* 15 <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/critica/kuma15moll2.pdf> (15.05.2009).
- Moritz, Annette. 2004. *Lexikon der russlanddeutschen Literatur*. Essen: Klartext.

- Nommel, Jens. 2008. Artur Becker. Interview. *Handlungsreisen.de. Entdeckung literarischer Welten* 09.2008. <http://handlungsreisedialog.blogwerft.de/2008/09/29/artur-becker/> (14.05.2009).
- Özdamar, Emine Sevgi. 1998 [1990¹]. *Mutterzunge*. Köln: Kiepenheuer & Witsch.
- Özdamar, Emine Sevgi. 2007. *La lingua di mia madre*. A cura di Lucia Perrone Capano, trad. di Silvia Palermo. Bari: Palomar.
- Pazarkaya, Yüksel. 1988. Die Fremde hat sich an uns gewöhnt, ich habe die Fremde überwunden. Interview mit Pazarkaya. In Carmine Chiellino, *Die Reise hält an. Ausländische Künstler in der Bundesrepublik*, 100-110. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Perrone Capano, Lucia. 2007. Le storie sulla *lingua* di Emine Sevgi Özdamar. In Emine Sevgi Özdamar, *La lingua di mia madre*. A cura di Lucia Perrone Capano, trad. di Silvia Palermo, 7-13. Bari: Palomar.
- Photong-Wollmann, Pimonmas. 1996. *Literarische Integration in der Migrationsliteratur anhand der Beispiele von Franco Biondis Werken*. Siegen, Univ. Diss. <http://www.ub.uni-siegen.de/pub/diss/fb3/1999/photong/photong.pdf>.
- Reeg, Ulrike. 1988. *Schreiben in der Fremde. Literatur nationaler Minderheiten in der Bundesrepublik Deutschland*. Essen: Klartext.
- Richter, Steffan. 2008. Echt ein Ekelbegriff? Blicke auf die deutsche Szene: Ein anregendes ›Text + Kritik‹-Heft über Migrationsliteratur. *Frankfurter Rundschau* 15.08.2008.
- Schierloh, Heimke. 1984. *Das alles für ein Stück Brot. Migrantenliteratur als Objektivierung des ›Gastarbeiterdaseins‹*. Frankfurt/M. et al.: Lang.
- Şenocak, Zafer. 1998. *Gefährliche Verwandtschaft*. München: Babel-Verlag.
- Sofronieva 2009 = <http://www.tzveta-sofronieva.de/> (14.05.2009).
- Stanišić, Saša. 2007. *How You See Us: on Three Myths about Migrant Writing*. Iowa City Public Library and the International Writing Program Panel Series – October 5, 2007. <http://fog.its.uiowa.edu/~iwp/EVEN/documents/Stanicic.doc> (14.09.2009).
- Süddeutsche Zeitung* 2008 = Schreiende Raupen [rec. a María Cecilia Barbetta, *Änderungsschneiderei Los Milagros*]. *Süddeutsche Zeitung* 14.10.2008.
- Suvín, Darko. 2009. Esiliati e migranti. Le riflessioni di Said e l'appello di Brecht. In Giulia Cantarutti & Paola Maria Filippi (eds), *La lingua salvata. Scritture tedesche dell'esilio e della migrazione*. Trento: Osiride (in corso di stampa).
- Tantow, Lutz. 1984. In den Hinterhöfen der deutschen Sprache. Ein Streifzug durch die deutsche Literatur von Ausländern. *Die Zeit* 6.04.1984.
- Thüne, Eva-Maria. 2009a. «Lo scavo delle parole»: scrivere e riflettere sulla lingua nei testi di Emine Sevgi Özdamar. In Giulia Cantarutti & Paola Maria Filippi (eds). *La lingua salvata. Scritture tedesche dell'esilio e della migrazione*. Trento: Osiride (in corso di stampa).
- Thüne, Eva-Maria. 2009b. Pluralità di voci in Emine Sevgi Özdamar. In Lucia Perrone Capano (ed.), *Il testo oltre i confini. Passaggi, scambi, migrazioni*, 253-280. Bari: Palomar.
- Thüne, Eva-Maria, Irmgard Elter & Simona Leonardi. 2008⁵. *Le lingue tedesche: per una descrizione sociolinguistica*. Bari: Graphis.

- Welsch, Wolfgang. 1994. Transkulturalität – Die veränderte Verfassung heutiger Kulturen. In Freimut Duve et al. (eds), *Sichtweisen. Die Vielheit in der Einheit*, 83-122. Weimar: Weimarer Klassik.
- Welsch, Wolfgang. 1999. Transculturality – the Puzzling Form of Cultures Today. In Mike Featherstone & Scott Lash (eds), *Spaces of Culture: City, Nation, World*, 194-213. London: Sage.
- Wengeler, Martin. 1995. Multikulturelle Gesellschaft oder Ausländer raus? Der sprachliche Umgang mit der Einwanderung seit 1945. In Georg Stötzel, Martin Wengeler et al., *Kontroverse Begriffe. Geschichte des öffentlichen Sprachgebrauchs in der Bundesrepublik Deutschland*, 711-749. Berlin-New York: de Gruyter.
- Yano, Hisashi. 2000. Migrationsgeschichte. In Carmine Chiellino (ed.), *Interkulturelle Literatur in Deutschland: ein Handbuch*, 1-17. Weimar: Metzler.
- Zaimoğlu, Feridun. 2008. Ich bin kein Anhänger der Aufklärung. <http://erenguevercin.wordpress.com/2008/09/29/ich-bin-kein-anhanger-der-aufklarung/> (10.05.2009).